

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Filippesi 3, 17 – 4, 1****Luca 16, 1 - 8****1) Preghiera**

Aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.

2) Lettura: Filippesi 3, 17 – 4, 1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

3) Riflessione ¹¹ su Filippesi 3, 17 – 4, 1

- San Paolo continua la sua esortazione agli abitanti di Filippi, ma è come se la rivolgesse a noi, e dice in sintesi di non stancarci mai di imitare lui e coloro che si comportano secondo il Vangelo. Infatti, contrariamente a quanto accade ai nemici della croce di Gesù (la cui sorte sarà la perdizione), la cittadinanza di noi cristiani è nei cieli, sempre rimanendo saldi nel Signore. Due cose mi facevano riflettere: la perdizione per i nemici della croce di Gesù, e la cittadinanza nei cieli di un cristiano. Intanto il termine perdizione è entrato ormai nell'uso comune, come ad indicare una condizione di vita depravata, un danno e una rovina morale, secondo la definizione della Treccani. La stessa parola però, porta in sé il termine "perdere", quindi chi si fa nemico della croce di Gesù perde qualcosa di veramente grosso per la sua vita, che lo porta ad un danno inevitabile. Quindi cosa perde? Forse quella possibilità di cittadinanza? Chissà... «Nemici della croce» di Gesù mi verrebbe da pensare che non è difficile diventarlo, anche perché chi di noi si può sentire così pronto da dirsi amico della croce? Essere amici della croce vuol dire accogliere questa croce, che invece per nostra natura fuggiamo. Cosa fa allora la differenza? La cittadinanza, solo questo "status" di cittadini del Cielo permette di fare il passaggio della croce, altrimenti la perdizione non è tanto avere una vita viziosa e depravata, quanto piuttosto vivere in una fuga perenne dallo stare nella vita e nella fatica quotidiana, che ognuno di noi conosce bene. Il perdersi può essere semplicemente perdersi nel proprio "film mentale" di un quotidiano che non è quello che vorremmo, o in relazioni che non sono quelle che vorremmo. Solo restare uniti e saldi nel Signore attraverso la preghiera e l'azione dello Spirito Santo, mettono quel "timbro" nel cuore per essere cittadini del Cielo. Un po' quello che succede quando si fa il cammino di Santiago: dalla città di partenza ad ogni tappa si mette il timbro sulla *credencial*, che alla fine del cammino viene presentata nell'ufficio per ricevere la Compostela, che attesta che è stato fatto il cammino. Ci si sente un po' tutti cittadini di quel cammino, ma per arrivarci devi starci sulla strada, e accogliere zaino pesante e piedi doloranti.

- Che lettera commovente San Paolo oggi scrive a tutti noi!

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - www.paolaserra97.com

È un'esortazione a imitare lui e quelli che vivono come lui.

Nella nostra società, purtroppo, il termine "imitare" molto spesso viene inteso come "conformarsi a quello che fa la massa", come tanti pappagalli! Ma San Paolo ci aiuta a comprendere, come un vero fratello in Cristo, chi dovremmo imitare e chi non dovremmo imitare.

Però, prima di imitare, dovremmo fare una cosa che invece di solito non facciamo... dovremmo osservare meglio, dovremmo avere lo sguardo attento su ciò che ci circonda. Invece, per nostra comodità, vogliamo evitare questa "fatica" e, se osserviamo, lo facciamo solo per criticare. Quando vediamo un fratello che rispecchia Gesù più di noi, non dobbiamo essere gelosi, non dobbiamo allontanarlo perché mette in evidenza la nostra pochezza, ma dobbiamo imitarlo, e, imitando lui, imiteremo Gesù. San Paolo si propone come modello, non certo per mettersi su un piedistallo o per dire che lui è migliore di noi, ma, essendo un chiamato da Dio, vuole aiutarci a seguire Cristo come si deve. Dovremmo ringraziare sempre il buon Dio per gli esempi che ci ha mandato e che ci manda, anche se non sono tanti, soprattutto oggi.

Da Dio dunque riceviamo tante opportunità per salvarci, Lui ci manda sempre dei compagni per aiutarci, cerchiamo di vederli e di accettare il Suo grande aiuto. Non ostiniamoci nelle nostre abitudini, cerchiamo di essere più umili, cerchiamo di far tacere una buona volta il nostro "io". Povero sarà chi avrà amato il mondo per i momentanei piaceri di questa vita, se non si converte perderà per sempre Cristo. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno dei veri amici del Signore che, con il loro esempio, ci aiutino a seguire la strada giusta e ci sostengano nelle nostre cadute. Quindi, se il buon Dio ci mette accanto un fratello più avanti di noi nel cammino di fede, osserviamo bene il suo comportamento, il suo modo di parlare, il suo modo di pregare, accettiamo i suoi rimproveri, accettiamo i suoi consigli, perché questo gioverà molto alla nostra crescita e alla nostra salvezza. Invece, molto spesso preferiamo guardare e imitare gli empi, i nemici della Croce, come li chiama San Paolo.

Quando infatti non vogliamo cambiare o modificare un certo comportamento malsano, preferiamo, per giustificare il nostro comportamento, prendere come modello il "falso credente" che si comporta come noi; imitiamo così la persona che fa quello che noi non vogliamo smettere di fare; se pensiamo di avere la coscienza a posto siamo dei poveri illusi!!!

È incredibile come oggi si pensi che solo gli adolescenti vengano condizionati dai pensieri e dai comportamenti degli amici; vediamo infatti i giovani parlare con lo stesso linguaggio volgare, acconciarsi i capelli in modo stravagante, vestire in maniera indecente - con pantaloni che non hanno più la vita e che mettono in evidenza non solo la biancheria intima, ma anche le parti intime -, sono tutti uguali, sembrano fatti con lo stesso stampino... Ma noi adulti, come ci comportiamo? Questi poveri ragazzi, questa nuova generazione, che esempio ha davanti? La colpa non è forse in gran parte anche nostra, che predichiamo bene, ma razzoliamo male!

Ognuno di noi deve farsi un bell'esame di coscienza. Che esempio sto dando a mio figlio? Lo sto educando con i valori cristiani o con i valori del mondo? La famiglia, va in Chiesa insieme la domenica o va insieme al centro commerciale? Mangia a tavola insieme conversando di tutto ciò che ci è successo durante la giornata, o mangia senza neanche guardarsi in faccia, magari ascoltando la televisione o parlando al telefonino? Vogliamo fare a tutti i costi i genitori secondo il modello del mondo, vogliamo essere genitori amici, vogliamo vestirli come loro, andiamo a ballare con loro, beviamo e fumiamo con loro, non li correggiamo più, non li sgridiamo più...

Come mai? Perché sappiamo di essere in torto; con quale coraggio diciamo ai nostri figli: devi andare alla Messa, se noi non ci andiamo?... Devi stare composto a tavola, se noi mettiamo i piedi sul divano?... Non fumare, se noi siamo una ciminiera ambulante?... Non bere, se poi noi non ci facciamo mancare l'aperitivo, il digestivo, la birra, il vino, il superalcolico?... Non tenere acceso il cellulare a scuola, se noi lo portiamo in Chiesa e rispondiamo con tanta tranquillità durante la liturgia?... Non essere arrogante con i compagni se noi, appena ci sediamo in macchina per andare al lavoro, al primo semaforo iniziamo il concerto con il clacson e lanciamo insulti all'automobilista che abbiamo davanti o di fianco a noi?... Cerca di essere amabile con tutti, se noi al lavoro abbiamo facce tristi, siamo sempre arrabbiati e alziamo la voce con tutti? La lista sarebbe troppo lunga, ma ognuno di noi potrà continuarla...

Non siamo un bell'esempio da imitare!!! Siamo proprio come dice San Paolo: nemici della Croce di Cristo. Diciamo di essere credenti, partecipiamo a tutte le liturgie, alle manifestazioni religiose a livello locale e diocesano, partecipiamo alle catechesi, ai ritiri... ma il nostro corpo, la nostra bocca, il nostro sguardo, i nostri modi, i nostri pensieri, non rispecchiano assolutamente Cristo,

rispecchiano quello che abbiamo davvero dentro, e cioè tanta miseria, tanto lordume. I nemici della Croce, non sono solo quelli che stanno fuori dalla Chiesa, ma anche quelli che stanno dentro... Come si dice: "la serpe in casa"... Sono questi i soggetti più temibili; uno di questi all'interno di una comunità fa più danno di cinquanta fuori.

Dobbiamo anche noi piangere come Paolo... lacrime non di rabbia, ma di timore per i grandi rischi che i fratelli corrono scegliendo la strada sbagliata; per quanti continuano a vivere la loro vita passando da un piacere all'altro, per quanti pensano più alle cose di questo mondo che a quelle del cielo, come se non dovessero morire mai...

Domandiamo al buon Dio di aumentare la nostra fede, di donarci una fede che infiammi il nostro cuore, perché il nostro comportamento sia fedele al Vangelo, perché possiamo essere imitatori di Gesù, come San Paolo, per dare un esempio credibile alle nuove generazioni allo sbando, perché l'unica via è quella tracciata dal nostro Signore e non ce n'è un'altra. L'unica via che dobbiamo percorrere è quella della Croce e non ce n'è un'altra. L'unica via per andare dritti in Paradiso è il Vangelo che Gesù ci ha consegnato, e non dobbiamo cambiarlo come vorrebbe fare la nostra società.

L'unica via per amare il prossimo, è amare Gesù con tutto il nostro cuore mettendolo al primo posto nella nostra vita.

L'unica via per far diventare questa società più giusta e meno prepotente, è ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio.

L'unica via per non essere soli in questa valle di lacrime, è la Preghiera incessante.

L'unica via per essere esemplari per i nostri figli, è essere fedeli a Dio.

L'unica via perché Dio esaudisca le nostre suppliche, è affidare a Lui ogni cosa della nostra vita.

L'unica via per avere la pace intorno a noi, è essere in pace con Dio.

L'unica via per essere in pace con Dio, sono i Sacramenti vissuti come Dio comanda.

L'unica via per vivere i Sacramenti come Dio comanda, è rendersi conto di essere dei malati cronici e bisognosi di cure.

L'unica via per riflettere la luce divina è l'amicizia con Gesù.

Che il buon Dio abbia misericordia di noi, ci aiuti e ci dia la grazia per rimanere saldi e fedeli al Vangelo, in modo da essere cristiani DOCG e non cristiani da osteria.

Chiediamo aiuto anche alla Santissima Madre perché la possiamo imitare, Lei che si è lasciata guidare totalmente dal Suo Gesù.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

n quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

● Ascoltare da Gesù la parabola dell'amministratore infedele ci stupisce. Sia che si ispiri a un fatto realmente accaduto in quel tempo, sia che inventi di pura fantasia, come può il Signore lodare tale amministratore? È la domanda che ci facciamo.

Osservando più da vicino, ci accorgiamo però che le lodi di Gesù non si riferiscono propriamente a quest'uomo e al suo agire colpevole: non lo approva completamente, né lo propone come esempio ai discepoli. Come uno gestisce i beni materiali è una questione che non interessa a Gesù. Il

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.lalucedimaria.it - Padre Lino Pedron

centro del paragone è un altro: si tratta dell'intelligenza. I figli della luce dovranno impararla da quest'uomo disonesto.

Infatti avranno anch'essi dei conti da rendere. Gesù ci esorta a puntare tutto, assolutamente tutto, sull'intelligenza, e a misurare su di essa le nostre parole e le nostre scelte. L'intelligenza che egli esige non è quella di una migliore conoscenza delle cose, del sapere, del "know-how". Consiste piuttosto nel prendere le proprie decisioni alla luce della meta prefissata; è "la prua della conoscenza" (Paul Claudel) della nave della nostra vita che si dirige verso l'eternità. L'intelligenza ci insegna a non fermarci all'immediato e a guardare, invece, alla meta ultima, come già dicevano gli antichi Romani.

Ciò potrebbe riguardare anche il buon uso dei nostri beni. Come si dice alla fine del Vangelo di oggi: "Procuratevi amici con la iniqua ricchezza" (Lc 16,9). Colui il cui animo s'attacca troppo alla ricchezza, è sulla cattiva strada.

Ma l'intelligenza, che tutto dispone in funzione del proprio fine, non basta ai nostri sforzi. Se non ci si vuole ritrovare senza difesa, se si vuole avere Dio stesso non come giudice, ma come amico, bisogna seguire fin d'ora i suoi comandamenti e le sue esortazioni. Ottenere dall'uomo che sia attento ai segni dello Spirito: ecco ciò che Gesù si è proposto di fare per mezzo di tale parabola.

- Gesù, con questa Parabola dell'amministratore disonesto, vuole dirci qualcosa che si potrà meglio capire con questo versetto, successivo al Vangelo di Luca proposto oggi: «Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16,9).

Gesù definisce la ricchezza come disonesta: a Gesù non è mai piaciuto il "dio denaro" dei "figli del mondo". Perché? Perché può diventare un'illusione di potere che porta all'egoismo. Difficilmente chi ha molte ricchezze le amministra con altruismo, tende invece ad accumularle per sé.

Si legge il Luca 12, 21 "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio". Gesù si riferisce così duramente ad un uomo che aveva accumulato tutto per sé contando sulle ricchezze come il suo fondamento e come la sua certezza di vita. Non è invece così per chi, con le sue ricchezze, fa del bene agli altri.

L'amministratore disonesto ha trovato chi lo accoglierà

L'amministratore disonesto, che non è da lodare per aver sperperato i beni del suo padrone, infine si renderà amici i suoi debitori, diminuendo quanto loro gli dovevano. Questo atteggiamento scaltro e non onesto nei confronti del padrone, viene da lui lodato perché quest'uomo, prima del suo licenziamento, si è fatto amico alcuni di coloro che erano in debito con lui, e quindi non resterà solo e nella disperazione.

Dio, spesso definito come "padrone" nelle parabole, non gode della rovina dei suoi figli, e per questo, nonostante la cattiva amministrazione di quel servo, è contento che abbia trovato qualcuno che lo accolga "nelle dimore eterne". Quegli amici gli saranno riconoscenti e varranno più di ogni ricchezza. "Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro" (Sir 6,14).

Diceva Papa Francesco nell'Angelus del 22 settembre 2019: "Fatevi degli amici con la ricchezza". È un invito a saper trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgono più delle cose e contano più delle ricchezze possedute. Nella vita, infatti, porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse "ricchezze", cioè i diversi doni di cui Dio l'ha dotato".

- L'evangelista presenta la condotta di un cattivo amministratore non per insegnarci ad essere ladri, ma per indicarci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. L'amministratore è disonesto, ma la sua tattica, la sua destrezza, il suo coraggio di rischiare sono esemplari per coloro che vogliono collaborare al piano di Dio. Questo amministratore non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Egli non esita: è rapido nel pensare e nell'agire, perché il tempo a sua disposizione è poco.

Il padrone non è un proprietario di questo mondo, che non è mai disposto a rimetterci del suo e tanto meno a lodare l'accortezza di un amministratore disonesto che lo imbroglia: il padrone è Dio. Fuori parabola, viene lodato il discepolo che ricorda che il suo Signore lo chiamerà alla resa dei conti, che non vivacchia alla giornata ma opera con determinazione e coraggio per mantenersi fedele fino alla fine, che perdona e condona tutto ai suoi simili per assicurarsi il diritto alla patria

eterna. Allo stesso tempo vengono biasimati i discepoli, i figli di Dio che si mostrano indecisi e fiacchi nell'agire quando si tratta di occuparsi del loro stupendo destino eterno.

Ogni uomo è un amministratore disonesto e sperperone perché si è fatto padrone di ciò che non è suo e lo sciupa scriteriatamente. A questo punto del vangelo Gesù ci parla dell'uso corretto dei beni di questo mondo, dell'amministrazione concreta della nostra vita: i beni, la vita sono un dono di Dio da condividere con i fratelli.

La chiamata al rendiconto è la morte. La presa di coscienza della propria morte porta a vivere il presente come momento di conversione. Si tratta di capire che cosa fare alla luce del rendiconto finale. L'amministratore ladro fa dipendere la sua vita da ciò che ha, quello fedele e saggio da ciò che dà. La morte ci fa passare dall'amministrazione dei beni di Dio alla partecipazione alla sua vita. Il paradiso è la casa dove abitano i debitori ai quali abbiamo condonato. La misericordia donata in terra ci verrà ricambiata in cielo.

Solo il Padre dona tutto e condona il cento per cento. Noi condoniamo il cinquanta e talvolta solo il venti per cento (vv.7-8). Il Signore non loda l'amministratore disonesto perché ha rubato, ma perché dona i beni del suo padrone, secondo l'insegnamento ricevuto nelle pagine precedenti del vangelo: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,35-36).

L'importante è utilizzare la vita presente per arricchire davanti a Dio con l'elemosina, invece di accumulare tesori per sé (Lc 12,21). L'unica maniera per riscattare l'ingiusta ricchezza è quella di regalarla ai bisognosi e conquistarsi così la loro benevolenza e amicizia "perché ci accolgano nelle dimore eterne" (v.9).

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro. Preghiamo?
- Per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri. Preghiamo?
- Per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni. Preghiamo?
- Per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta cercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio. Preghiamo?
- Per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene. Preghiamo?
- Per chi nella vita ci ha fatto del bene. Preghiamo?
- Per i giovani in servizio militare. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 121

Andremo con gioia alla casa del Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.*